

→ **Lettera** degli amministratori delegati delle maggiori banche: rischi reali, serve un'intesa

→ **Scontro sul debito Usa** Alla Camera il voto sul piano di tagli presentato dai repubblicani

# Wall Street, appello a Obama: subito l'accordo sul debito

Il tetto del debito Usa deve essere innalzato. Dalle banche di Wall Street arriva l'appello a Obama a fare presto. Alla Camera il voto sul piano repubblicano. Conto alla rovescia per scongiurare il default.

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

L'allarme cresce e diventa panico lucido nel monito lanciato ieri dalle maggiori banche di Wall Street. Il tetto del debito federale deve essere innalzato, e «le conseguenze di un mancato intervento sarebbero molto gravi», scrivono in una lettera inviata al presidente Obama, firmata, fra gli altri, dall'amministratore delegato di JPMorgan, Jamie Dimon, e di Goldman Sachs, Lloyd Blankfein. «Un default o un downgrade (da parte delle agenzie di rating) infliggerebbero un colpo alla fiducia di consumatori e aziende, aumentando i tassi di interesse, mettendo a rischio il valore del dollaro e peggiorando la già difficile condizione economica del Paese».

L'iniziativa degli istituti di credito americani ha preceduto la drammatica riunione della Camera convocata ieri notte per pronunciarsi sul contestato piano dei Repubblicani per affrontare la crisi del debito Usa. Prima ancora il leader Democratico del Senato, Harry Reid, aveva riversato sulla minoranza estremista, che condiziona pesantemente l'opposizione, l'onere politico della catastrofe finanziaria che rischia di abbattersi sugli Stati Uniti e sul mondo: «L'economia Usa è ostaggio del Tea Party», la frangia oltranzista, ultraliberista e antistatalista, che si è fatta largo in Parlamento con le elezioni di Mid-Term lo scorso novembre.

Sono loro, secondo Reid, ad avere imposto al partito Repubblicano un'agenda estremista, che rischia di trascinarlo il Paese al default, alla bancarotta dei conti pubblici, inevitabile se il Congresso non riu-



Il presidente americano Barack Obama

scirà ad approvare un piano per l'innalzamento del debito federale entro il 2 agosto.

Accuse pesanti, quelle di Reid, che hanno trovato conferma nel modo in cui alcuni esponenti del Tea Party sono intervenuti ieri in Campidoglio nel dibattito sul piano per il debito, formulato dal loro compagno di partito, John Boehner, presidente della Camera. Criticandolo e prendendo le distanze da un documento che, secondo loro, non taglia abbastanza le spese e concede troppa libertà di iniziativa finanziaria al nemico ideologico numero uno: lo Stato. Così quella che doveva essere una passeggiata per Boehner verso l'approvazione del testo a larga maggioranza si è trasformata in un calvario protrattosi per ore finché in Italia era ormai notte fonda. I deputati re-

pubblicani sono 240, il ché avrebbe dovuto garantire l'agevole superamento della soglia dei 217, che corrisponde al 50% più uno. Ma i repubblicani con targa Tea Party sono più di 50, e non era chiaro ieri sera quanti di loro avrebbero anteposto la di-

## I democratici Critiche al Tea Party: tiene in ostaggio l'economia americana

sciplina di partito alla fede nei dogmi dell'anti-politica. Il piano di Boehner ha già avuto il veto preventivo della Casa Bianca, e quand'anche nella notte i duri del Tea Party avessero ceduto, assicurandone il passaggio alla Camera, inciamperebbe nel

no del Senato, dove i Democratici sono in maggioranza, e uniti.

Jay Carney, portavoce della Casa Bianca, definisce la proposta di Boehner «un atto politico» che il Senato respingerà. Reid in una lettera a Boehner punntava l'indice sul vero cuore della discordia: il vostro progetto ci «costringerebbe ad affrontare una nuova minaccia di default fra 5 o 6 mesi». Sui tagli di spesa, le differenze fra le proposte di Boehner e Reid, sono superabili, ritengono molti osservatori. Il vero scoglio è la durata del via libera all'innalzamento del debito. I democratici vogliono che copra almeno l'intero 2012. I Repubblicani insistono per un limite temporale di un semestre, cui dovrebbero seguire nuovi negoziati per un nuovo eventuale aumento. ♦